

Franco:
Una storia

Francesco Siciliano

**FRANCO:
UNA STORIA**

racconto

*A mamma e papà
figure fondamentali
per essere arrivato fin qui.*

INTRODUZIONE

Questo scritto, con il quale esprimo semplicemente quello che è il mio pensiero come educatore, che a suo tempo ha però, fruito dei Servizi educativi, nonché da partecipante con ruolo pedagogico, alla compilazione di progetti educativi, si vorrebbe rivolgere a coloro che per qualsiasi motivo, hanno modo di misurarsi con il disagio creato da patologie che nella realtà, o più spesso nel pregiudizio, maturano il pensiero che le persone colpite da disabilità psichica o fisica, non strutturino o perdano qualsiasi opportunità di “imparare a fare”.

Le strategie per rapportarsi con gli altri e con il mondo sono infinite e fantasiose.

“Non sa, non sa fare, non riesce a”..... Limitarsi a queste considerazioni, dal punto di vista educativo, non

è solo sbagliato, ma crea danni, perché non aiuta coloro i quali scelgono di avere compiti educativi, non pone la giusta ottica per inquadrare il compito principale di chi educa: creare le opportunità di sviluppo, per quanto possibile, a favore della persona di cui ci si prende cura

La persona, in quanto tale, ha delle risorse; in qualsiasi condizione essa versi.

Quindi queste righe, si vorrebbero rivolgere a tutti coloro impegnati nella “promozione di occasioni di sviluppo per chi ha la sfortuna di incappare nel mondo della disabilità”

Stare meglio al mondo non vuol dire necessariamente guarire; purtroppo questo nella disabilità il più delle volte non è possibile.

Gli educatori, i maestri, gli allenatori, hanno il compito principale di trovare strade adatte ad essere percorse da ciascuna delle persone di cui si prendono cura, accompagnando esse nel percorso di conoscenza di sé stessi.

Lavoro tutt'altro che facile e comodo, ma meravigliosamente stimolante, sorprendente, arricchente.

E' vero che i primi educatori sono gli stessi genitori, che spesso però, vanno aiutati e supportati e che dal can-

to loro devono avere la capacità di farsi aiutare e a volte guidare.

In nome di un lavoro armonico ed efficace, in favore di chi in un qualsiasi momento ha bisogno di essere supportato.

LA COMPARSA DEL PROBLEMA

Purtroppo capita che una persona ormai adulta, durante la sua vita rimanga vittima del manifestarsi della situazione patologica di cui probabilmente, era prigioniero forse fin dalla nascita in maniera latente e che, vicissitudini favorevoli hanno sprigionato.

Vicissitudini, favorevoli al fatto che il disturbo e il conseguente disagio, si manifestassero in una maniera devastante per la persona e al pari, se non in modo ancora più grave, per chi affettivamente e concretamente le rimaneva accanto.

Al di là del quadro clinico assolutamente importante, vorremmo focalizzare la riflessione sulla cornice all'interno della quale tutto si è sviluppato, su quelli che ne sono stati i prodromi, su quali fondamenta e su quali pi-

lastrici la costruzione ha poggiato.

Detto questo, si potrebbe anche pensare ad una situazione contestuale di famiglia e ambiente privo di stimoli culturali ed economici, insomma come spesso purtroppo capita, a deprivazione sociale si aggiunge la disabilità nulla di tutto questo, anzi, l'esatto opposto.

Più che altro ci piace sollecitare una riflessione su quello che può accadere in un normale (così si dice) ambiente familiare che andando avanti va ad incrociare eventi che metterebbero a serissimo rischio l'equilibrio psichico ed emotivo oltre che fisico, di eserciti armati di tutto punto e nati per difendersi e difendere, da quelle che comunemente si definiscono patologie psichiatriche.

Alla luce di quello che oggi si sostiene e ciò che al centro dell'intervento sanitario deve esserci la persona e considerando che ormai la medicina sembra inesorabilmente indirizzata verso la pratica di questa dichiarazione, cosa oggi è cambiato e cosa si è aggiunto concretamente nel ventaglio degli interventi a sostegno della persona e dei familiari, al fine di scongiurare l'instaurarsi del cosiddetto burn out?

E' vero che a volte laddove non si hanno i mezzi per affrontare il problema, questo viene interpretato con il pensiero: "doveva capitare così", segnale di rassegnazio-